



Quarantene diseguali. La casa ai tempi del Covid

Mattia Gatti*

Il virus non ci ha trovati tutti nella stessa «casa», e neppure «sulla stessa barca». Non viaggiano tutti nelle stesse condizioni e c'è sempre chi non trova mai posto nelle scialuppe di salvataggio.

Dal primo giorno è emerso un paradosso: non tutti sono stati in grado di adeguarsi all'invito prima e all'ordine poi di stare a casa. Perché non tutti hanno una casa dove stare.

Il Rapporto del Consiglio Generale per i Diritti Umani delle Nazioni Unite dedicato al diritto all'abitare nel dicembre 2019 denuncia come un miliardo e 800.000 persone nel mondo non hanno un alloggio adeguato e il numero di chi vive in insediamenti informali ha superato il miliardo; si stima che 15 milioni di persone siano sfrattate ogni anno e 150 milioni siano senza fissa dimora¹.

L'aumento esponenziale degli affitti e la conseguente esplosione del dramma degli sfratti interessa le maggiori metropoli occidentali. Molto spesso precarietà abitativa e sfratti sono una causa della povertà e non semplicemente una sua conseguenza. Matthew Desmond nella sua analisi sulla società statunitense evidenzia le conseguenze dello sfratto: *trasferirsi in abitazioni degradate in quartieri poveri e pericolosi; patire un aumento delle difficoltà materiali, la mancanza di un tetto, la depressione e la malattia*².

La città metropolitana di Milano secondo gli ultimi dati disponibili forniti del Ministero dell'Interno (relativi al 2018) ha segnato un triste record: 2.845 famiglie sono state sfrattate con l'ausilio della forza pubblica dall'alloggio che affittavano, nel 90% dei casi in seguito all'impossibilità di pagare i canoni di locazione. Non esistono invece dati certi relativi ai pignoramenti della prima casa causati da mancati pagamenti di mutui e spese condominiali ma il dato è certamente in costante aumento.

La mancanza di politiche pubbliche adeguate di contrasto all'aumento dei canoni, di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà nel pagamento e di offerta di alloggi a canone sociale ha determinato un enorme processo di espulsione.

Le famiglie povere, spesso monoreddito, con più di un figlio, con lavori precari o a tempo parziale, sono espulse non solo dalle zone centrali o più ambite della città ma dalle stesse periferie verso l'hinterland o dai comuni della prima cintura verso territori più distanti e meno collegati alla città. Sempre più spesso, peraltro, siamo costretti ad assistere a espulsioni ancora più radicali: i poveri non sono più in grado di reperire un alloggio in affitto o una qualsiasi sistemazione stabile e, privi di risposte dalle istituzioni pubbliche e respinti dagli stessi servizi sociali si ritrovano in una condizione di marginalità estrema sino a perdere la stessa residenza anagrafica e con essa tutti i diritti conseguenti.

Per usare le parole di Saskia Sassen, viviamo *una fase storica caratterizzata dalle espulsioni delle persone, dei progetti di vita, dell'accesso ai mezzi di sussistenza, dal contratto sociale, cardine delle democrazie liberali*³.

Papa Francesco il 31 marzo ha pregato *per coloro che sono senza fissa dimora, in questo momento in cui ci si chiede di essere dentro casa, perché la società di uomini e donne si accorga di questa realtà e li aiuti*; accorgersi sarebbe in effetti il primo passo che anche le istituzioni avrebbero dovuto intraprendere già prima dell'emergenza sanitaria e che ora diventa fondamentale se non altro per lo stretto legame tra la salute individuale e quella collettiva che l'epidemia mette in evidenza.

Spesso invece questo tema è rimosso o comunque è affrontato esclusivamente riferendosi ai comportamenti in qualche modo devianti attribuiti ai poveri e al degrado che la loro stessa presenza produrreb-

* Segretario Territoriale SICE T Milano.

1 <https://www.ohchr.org/EN/Issues/Housing/Pages/GuidelinesImplementation.aspx>.

2 Matthew Desmond, *Sfrattati. Miseria e profitti nelle città americane*, 2016.

3 Saskia Sassen, *Espulsioni*, 2014.



be nei centri cittadini. Quasi mai si analizzano le cause sociali che hanno determinato, di anno in anno, l'aumento delle persone e delle famiglie senza casa.

Sono senza casa tante famiglie che sono state sfrattate o che non potendo permettersi un affitto vivono in ospitalità o subaffitti irregolari interrotti da un giorno all'altro; sono senza casa le badanti che hanno perso lavoro e casa lo stesso giorno e le persone che dormono da anni in posti letto degradati solo nei giorni in cui riescono a pagare.

E tra queste famiglie l'emergenza sanitaria fa più paura ancora. Non avere una casa diventa un peso ancora più insostenibile.

Nei confronti di queste persone l'aiuto, quando c'è stato, è stato inadeguato. Ha molto colpito l'immagine dei senza tetto di Las Vegas «ospitati» in un parcheggio all'aperto in cui le righe sull'asfalto garantirebbero il distanziamento sociale. Ma anche a Milano, dove pure non sono mancate le iniziative generose di associazioni, gruppi e singoli cittadini, è mancato un piano che riconoscesse il problema dell'assenza di alloggio idoneo come parte dell'emergenza sanitaria e proponesse soluzioni all'altezza di questo problema, con uno sguardo rivolto al futuro.

Di giorno in giorno aumenta il numero delle famiglie che non riescono a pagare gli affitti non essendo prevista nessuna sospensione del versamento dei canoni. Il *lockdown* ha infatti già determinato per migliaia di lavoratori chiusura di contratti a tempo determinato, cassa integrazione, conclusione di rapporti di lavoro irregolari, diminuzione delle ore di lavoro, sospensione delle attività svolte come artigiano, libero professionista o piccolo esercente.

È evidente che in una condizione in cui il rapporto tra reddito e costo casa (canone o mutuo e spese condominiali) è già talmente sproporzionato da risultare difficilmente sostenibile la condizione di generale contrazione dei redditi (che sia più o meno marcata) avrà effetti dirompenti.

La quarantena passata con gli scatoloni già pronti per uno sfratto imminente o con l'angoscia per gli affitti non pagati che si accumulano, con l'attesa di una chiamata per l'assegnazione di una casa popolare che non arriva mai o cercando, con pochissime speranze dati i valori degli affitti privati, un nuovo, e peggiore, alloggio in affitto porta un carico di sofferenza, e spesso di disperazione, in più.

La crisi sanitaria ci consente un'ulteriore riflessione. In quale casa siamo costretti a stare? Abbiamo visto in televisione gli appelli di personaggi più o meno noti del mondo dello spettacolo o della cultura. Le case, però, non sono tutte uguali e alcuni appartamenti, a volte mostrati con un po' troppo autocompiacimento, sono davvero altro rispetto agli alloggi in affitto o con mutuo ipotecario in cui vive la maggioranza delle famiglie a basso reddito in Italia.

Una recente indagine effettuata a partire dal campione delle domande di casa popolare presentate presso gli sportelli del SICeT di Milano nel 2018 rileva come un numero molto elevato di famiglie sia costretto a vivere in condizioni di coabitazione (19%), o comunque di sovraffollamento (44,8%)⁴. Anche a Milano quindi decine di migliaia di persone vivono in alloggi che non sarebbero adeguati per tipologia, dimensioni, condizioni manutentive e igieniche o numero di famiglie coabitanti.

Stare a casa può essere molto meno sopportabile per le famiglie povere e la condizione di difficoltà può diventare pericolosa per i soggetti più fragili, per i minori, per le persone invalide.

Anche in molti quartieri di edilizia popolare, privati da anni della necessaria manutenzione, il degrado strutturale degli stabili e degli alloggi si è sommato alla condizione di abbandono vissuta dagli abitanti ed alla concentrazione di molte persone caratterizzate da fragilità diverse: un po' più difficile per chi guarda la Città da balconi che si sgretolano pensare che *andrà tutto bene*.

A febbraio 2020, l'Assessore all'Urbanistica di Milano, Pierfrancesco Maran, si chiedeva: «Ci possiamo ancora permettere Airbnb?»⁵. La domanda era interessante e peraltro molte città europee e nordameri-

4 A.A.A. *cercasi case popolari: indagine S.I.CeT*. sulla domanda di case popolari a Milano – coordinata da Alfredo Alietti, https://www.cislmilano.it/dettagli_articolo/9575/Sicet-Milano-citt-esclusiva-Milano-citt-che-esclude.

5 https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/02/19/news/milano_airbnb_affitti_brevi_maran_polemiche-249005665/.



cane avevano già risposto ingaggiando una dura battaglia, anche legale, con il colosso statunitense per applicare limiti alla sua continua crescita. Il dibattito che ne è seguito è stato caratterizzato da veloci retromarcie e incentrato più che sul diritto alla casa da ristabilire sulla fiducia dei proprietari da riconquistare. Nei giorni del *lockdown* ascoltando le storie delle famiglie che vivono in garage, in coabitazione, nei posti letto la politica dovrebbe porsi anche altre domande: ci possiamo ancora permettere case vuote e persone senza casa? Possiamo permetterci migliaia di sfratti per morosità senza controllo e senza risposte pubbliche alle famiglie?

Il Piano di Governo del Territorio adottato dalla Città di Milano immagina una città fortemente attrattiva e prevede un aumento di 150.000 abitanti dal 2019 al 2030. Forse è allora il caso di provare a darsi anche un altro obiettivo: non uno di meno! Non perdere neanche un cittadino povero. Nessuno espulso dalla città perché non può permettersela. La sfida dev'essere quella di reperire soluzioni adeguate e dignitose nelle città per chi la fa vivere con il suo lavoro, spesso precario o sottopagato. Altrimenti davvero la città si snatura o rischia di morire soffocata dal suo stesso valore che non le consente più di essere vissuta e abitata.

Un obiettivo troppo ambizioso? O forse un obiettivo minimo, almeno per una città come Milano, una città ricca che ha avuto la forza e il giusto coraggio di sfilare per l'accoglienza con in prima fila il suo Sindaco. Non sarebbe etico d'altra parte proclamare l'accoglienza con una mano e allontanare i poveri con l'altra.

Naturalmente per accettare una sfida come questa occorre una strategia, una politica abitativa la cui direzione non risiede tutta in un'amministrazione locale essendo in Italia distinti e frammentati i ruoli di comuni, regioni e Stato. Questo però non può essere usato come scusa da nessuno per rinunciare a fare la propria parte e, se serve, il primo passo.

Per il momento in tema di affitti è stato fatto troppo poco: esclusivamente misure emergenziali come il blocco dell'esecuzione degli sfratti fino al 1° settembre e scarsi finanziamenti per il sostegno agli affitti. A Milano, in soli 20 giorni sono state presentate 16.965 domande per ottenere un bonus per il pagamento degli affitti di fronte a un finanziamento in grado di soddisfarne meno di 2.000.

Servirebbe invece in modo immediato reperire adeguati finanziamenti per sostenere gli inquilini che hanno subito contrazioni di reddito ma anche attivare una regolamentazione dell'utilizzo della forza pubblica negli sfratti per garantire l'assegnazione di un altro alloggio prima dell'esecuzione dello sfratto almeno per le famiglie in condizioni di maggiori difficoltà.

Ma per costruire una politica occorrerebbe anche affrontare il tema da una prospettiva più ampia.

L'avvio di politiche di spesa pubblica espansive non più strette nelle morsa dell'austerità deve essere finalizzato alla redistribuzione della ricchezza ed al superamento delle disuguaglianze. Sinora le politiche sociali sono state segnate da scarsa redistributività e dal tendenziale privilegiamento di situazioni intermedie spesso designate come ceti medi o zona grigia rispetto ai cittadini più svantaggiati ed alle popolazioni molto povere e socialmente marginali, destinatarie di scarsi interventi e di interventi spesso di tipo assistenziale o regolativo piuttosto che abitativo⁶.

In un contesto segnato, già prima della crisi sanitaria, dal drammatico aumento della povertà, non dovrà essere più possibile dirottare i fondi destinati all'abitare sociale in programmi di sostegno all'accesso alla proprietà o in interventi del cosiddetto «housing sociale» preclusi ai poveri. Occorre al contrario superare la subalternità delle politiche sociali alle esigenze del mercato immobiliare, privilegiando le politiche maggiormente sociali con interventi importanti di edilizia popolare che possano offrire risposte concrete alle migliaia di famiglie prive di alloggio e che potranno essere, al contempo, un significativo stimolo per la ripresa e l'innovazione del settore edilizio. E' evidente peraltro che questa politica potrà essere efficace se saranno cancellate le norme discriminatorie che, in modo differenziato da regione a regione,

6 Antonio Tosi, *Le case dei poveri*, 2017.



limitano la possibilità di accesso ai cittadini più svantaggiati e, molto spesso, agli stranieri⁷. Emblematico il caso di Regione Lombardia dove ai più poveri è destinata la quota massima del 20% degli alloggi Aler. Anche questi interventi, da soli, rischiano di non essere sufficienti. È stato spesso ricordato, a volte in modo strumentale per distogliere l'attenzione dal tema dell'emergenza abitativa e degli sfratti, che *le case popolari non possono essere una risposta per tutti riferendosi in modo particolare a chi è troppo ricco per le case popolari e troppo povero per il mercato privato*. È giusto dare risposte anche a questi lavoratori. È essenziale abbassare gli affitti del mercato privato attuando riforme legislative che limitino la sua liberalizzazione totale almeno nelle grandi aree metropolitane. Ed è anche necessario promuovere strumenti efficaci di contrasto all'abbandono di ingenti patrimoni sfitti di proprietà di banche e società finanziarie in modo che possano essere posti sul mercato degli affitti a costi sostenibili.

La situazione nei prossimi mesi e forse nei prossimi anni non sarà eccellente, nonostante il grande caos sotto il cielo. Per il momento non sembra che il sistema politico, almeno in Italia, sia disposto ad affrontare la crisi con l'inversione di rotta che il momento richiederebbe.

Chi ha a cuore il diritto delle persone a vivere con dignità in una casa adeguata dovrà costruire proposte e iniziative a partire dai bisogni concreti delle famiglie che già ora stanno iniziando a pagare il prezzo più alto della crisi e dovrà farlo insieme a loro. Perché la battaglia che queste famiglie dovranno intraprendere per resistere nelle città sarà anche l'ultima speranza di sopravvivenza per le città stesse.

⁷ Dopo anni di battaglie dei Sindacati Inquilini e delle Associazioni contro la discriminazione, un primo importante risultato è stato raggiunto con l'abrogazione decretata dalla Corte Costituzionale (Sentenza 44/2020) della norma che impediva in Lombardia l'accesso agli alloggi popolari per i cittadini residenti da meno di 5 anni in regione.